



Sopra, Kultur, Soares e Komare alla chiusura del Vertice
Sotto, il regime «preferenziale», dal vertice esce la risposta per cercare di chiudere un passato ingombrante tra Europa ed Africa, guardando a una nuova sfida

LA DOMANDA
Che cosa è e a cosa serve l'Unione Africana?

Fondata nel 2002 a Durban in Sudafrica, la Ua è stata creata sul modello dell'Unione Europea. Ha 53 Paesi membri e ha sede ad Addis Abeba in Etiopia. La presiede Oumar Konaré, del Mali

PRIMARIE USA I

La star della tv Oprah Winfrey si schiera con Obama

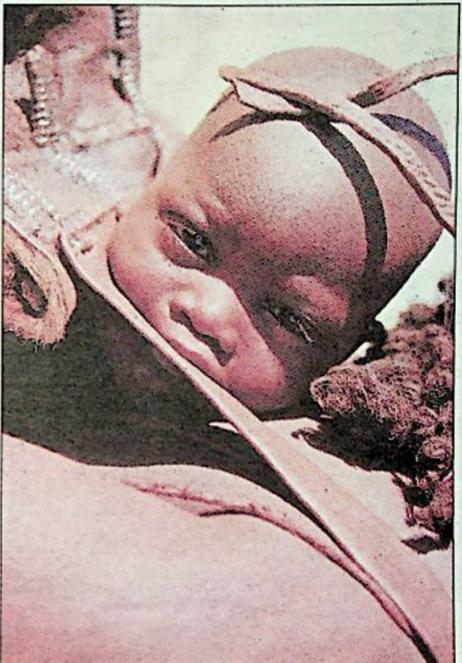
WASHINGTON - È famosa e ricca, ma soprattutto influente. Ora Oprah Winfrey è scesa in campo e ha dato il suo appoggio a Barack Obama per la candidatura alle primarie del Partito democratico. Poco conosciuta in Europa, Oprah, 52 anni, conduttrice di colore del più popolare talk-show statunitense, è la nera più ricca degli Stati Uniti ed ogni giorno con i suoi programmi pomeridiani tocca oltre 9 milioni di telespettatori. Ora è riuscita a radunare più di 18 mila persone sotto il palco del senatore dell'Illinois a Des Moines, in Iowa, dove il 3 gennaio prenderanno il via le primarie per la scelta del candidato democratico alle presidenziali del 2008.

Obama è favorito nei sondaggi sulle intenzioni di voto degli elettori di questo stato nel cuore del Mid-West, ma la sua rivale, Hillary Clinton, è un osso duro e guida i sondaggi a livello nazionale. «Non sono qui per dirvi cosa pensare - ha scritto Oprah davanti alle migliaia di fans - sono qui per chiedervi di pensare seriamente all'uomo che sa chi noi siamo e che sa chi vogliamo diventare». Abbiamo bisogno di Barack Obama».

Un po' in difficoltà nella corsa alla Casa Bianca, Hillary Clinton punta, invece, decisamente su Bill, anche per conquistare l'elettorato femminile e non perdere quello nero, oltreché sulla figlia Chelsea, che ieri l'ha accompagnata nell'Iowa. Difficile, per Hillary, recuperare le telecamere distratte da Oprah. Difficile, ma indispensabile, a giudicare dai sondaggi: dopo essere stata superata in Iowa, dove si vota il 3 gennaio, la Clinton adesso secondo un sondaggio McClatchy-MSNbc ha visto ridurre a un mistero 28-25% il proprio vantaggio su Obama anche in South Carolina, dove i democratici si pronunceranno il 29 gennaio. E i dati prevedevano l'«effetto Oprah».

Africa-Europa, cambio di strategia

A Lisbona nasce il partenariato alla pari. Diritti umani in primo piano



Sopra, Kultur, Soares e Komare alla chiusura del Vertice
Sotto, il regime «preferenziale», dal vertice esce la risposta per cercare di chiudere un passato ingombrante tra Europa ed Africa, guardando a una nuova sfida

Passa il patto sull'immigrazione proposto da Zapatero

Saranno essere attuati entro il 2010 quando forse in Libia avrà luogo la nuova asse, si fissano principi che José Socra-

ROMA-TRIPOLI

Gheddafi, le rivendicazioni infinite E Prodi promette: andrò in Libia



Gheddafi e Prodi: il leader libico continua nelle sue rivendicazioni per il passato coloniale italiano. Nel prossimo anno dovrebbe firmare un accordo definitivo

(comunque non entro il 2007). Ovviamente, la base di discussione è il testo, composto di 22 punti, che solo poche settimane fa sembrava essere il premier conta di recarsi a Tripoli quelle prossime settimane. A sua volta, il leader libico potrebbe venire a Roma per firmare il sospirato accordo.

F. RIZ

In chiusura del vertice Mugabe replica a Brown: conosce davvero lo Zimbabwe?

dal nostro inviato

FABRIZIO RIZZI

LISBONA - Ha accusato la «banda dei quattro» di «arroganza», Germania in prima fila, con Svezia, Danimarca e Olanda. Ma naturalmente, questa «banda» ha un ispiratore, Gordon Brown, il premier britannico che ha bocciato lo summit tra Unione Europea e Africa. Robert Mugabe, 83 anni, presidente dello Zimbabwe contro il quale si sono alzati gli strali dell'Occidente, non ci sta e passa all'offensiva alla chiusura del vertice dove si approva, malgrado questo caso, un nuovo «partenariato strategico» fra i due continenti che ha nei diritti umani il suo punto d'appoggio. E si dà via libera a un patto sull'immigrazione, proposto dallo spagnolo, Zapatero, per offrire più posti di lavoro ai regolari, fare investimenti nei Paesi d'origine, nella formazione contro un contenzioso delle migrazioni clandestine.

«La banda dei quattro pro-Gordon pensa davvero di conoscere meglio lo Zimbabwe degli altri Paesi africani?», si chiede il vecchio presidente, in sella ormai da 28 anni, scuotendo l'assemblea, dove trova un alleato nella «Sede», la comunità per lo sviluppo dell'Africa australe. Lo scontro di Mugabe tocca il tasto di una ferita europea, mai ben rimarginata, quella del colonialismo. «Lo Zimbabwe non ha conosciuto la democrazia per quasi un secolo e noi abbiamo lottato per far valere il principio di «una persona, un voto». Ma a distanza, negli studi della Bbc di Londra, l'arcivescovo anglicano di York ha insegnato una protesta sfilando il colletto da prete, tagliando con le forbici: non lo indosierà fino a quando Mugabe, he «fa a pezzi l'identità del Zimbabwe», resterà al potere.

dal nostro inviato

LISBONA - «Se dovessi invitarti in Italia dove ti metterei?», la domanda è stata fatta in una tenda in piazza San Pietro». Difficile rompere il ghiaccio con un leader che chiede la riparazione di danni risentiti più di mezzo secolo fa, quando l'Italia aveva la Libia come colonia. Forse per questo, Romano Prodi, ha cercato di sdrammatizzare con una battuta, nel colloquio, «corridale e costruttivo» come si sottolinea, che ha avuto, in un salotto della Fiera, con Muammar Gheddafi che, l'altro ieri, aveva lanciato l'emissione provocazione, chiedendo «compensazioni ai colonizzatori europei» (con riferimento all'Italia). Quando ha visto Bobo Craxi, oggi sottosegretario agli Esteri, il dittatore libico ha rimandato al passato del padre, Bettino, con il quale aveva avuto qualche problema (punto un missile contro l'Italia ma cadde nel mare di Lampedusa). «Ho avuto una forte

queste si allontanano. Più gli uccelli del mangiaurto gufano, più noi resistiamo. Forse Lassa qualche cosa ci protegge. Forse, quando le cose volgono al peggio, lo «stallone» viene in nostro soccorso. Forse qualche santo fa il miracolo. O, forse, non è ancora scoccata la nostra ora. Io sono un irriducibile pessimista che pensa al peggio anche quando ci sarebbero fondati motivi per pensare al meglio. Io vedo sempre nero, anche se, intorno a me e sopra di me, tutto è rosa. Il bicchiere mezzo pieno per me è mezzo vuoto. E lo sarebbe anche se fosse colmo.

Devo ammettere che, con tutti i suoi acciacchi, la sua spangheratezza, i suoi deboli, la sua inefficienza il sistema Italia, come lo chiamano i sapientoni della politica e dell'economia, tiene. E tiene con un debito pubblico di tre milioni duecentomila miliardi di vecchie lire (quanti euro?). Tiene perché qualcuno tiene poi, salvandoci dal baratro. Ma tiene anche

perché siamo allergici al dramma. In fondo, grata grata, siamo tutti dei prodi, che minimizziamo, non si fanno mai prendere dallo sconforto, confondono l'alba con il tramonto, il boom con il crollo. La nostra fortuna, una fortuna che il mondo c'invidia e di cui dobbiamo essere fieri, è che in Italia niente è più definitivo del provvisorio.

niente più stabile del precario, niente più certo dell'incerto. La nostra fortuna è che, alla fine, tutto si accomoda. Né potrebbe essere

a tu per tu

di Roberto Gervaso

Grazie, Professore

altrimenti in un Paese che ha fatto dell'arte di arrangiarsi una mistica. I rischi li corriamo non quando stiamo affogando, ma quando abbiamo raggiunto la riva. Il nostro humus naturale è la palude che, Jung dal farci sprigionare e soffocare, ci rimanda e ci dà linfa. Il Professore che ci governa con tanta energia, tanta umanità,

ta e umiltà, deve la plurarchiana carriera, cominciata ai tempi delle palafitte, e culminata durante quelli della Prima guerra mondiale come ministro dell'Industria, al desaparecido De Michelini, carica che presiede delle dell'Iri, carica che lascia 6 anni dopo, ricotente, in virtù delle indiscusse virtù di scaltro mediatore, di tessitore pacifista.

Se l'Italia non collassa è perché all'immagine pubblica della buca c'è lui, l'emiliano Romano, che leviga, scantucciando, Non c'è spago

IL GRILLO parlante
Ingovernabile, in Italia, è solo chi la governa



Se l'Italia non collassa è perché all'immagine pubblica della buca c'è lui, l'emiliano Romano, che leviga, scantucciando, Non c'è spago

no? È un loro diritto. Gli italiani non arrivano alla fine del mese? Con la Provvidenza arriveranno alla fine dell'anno. Il debito pubblico aumenta? Qualcosa, dunque, si muove. Paghiamo troppe tasse? Gli stessi ne pagano ancora di più, eppure godono di un benessere di cui godono anche noi quando Tommaso Padoa Schioppa ce ne estorceva altrettante. Abbiamo servizi da Terzo Mondo? Il Quarto sta pagando i lavori non trovati lavoro? Avranno più tempo libero. Gli ospedali sono dei lazzaretti? Basta non ammalarsi. Il traffico è fuori controllo? Si sta così bene a casa, davanti alla tivù. Le città fanno paura? Abbiamo la più lussureggiante campagna d'Europa: guardiamoci. Ricchezza di pagare la benzina tre euro al litro? È così bello andar in bicicletta. Grazie, Professore. Nessuno era mai riuscito a farci cadere così in basso, tenendoci il morale così alto.

atupertu@limessestere.it

Caro Signor Gervaso, sono sempre più eccitato per le sorti del nos, povero Paese. Ho molti ai sulle spalle e non ricordo scismo a parte, un periodo stricoppeggio. Lei crede che ci inventeremo? Io non ne sono più convinto. Non passa giorno che non legga sui giornali o mi senta i televisive che l'Italia è sull'orlo dell'abisso e chi ci sono ancora tanti anni ce siamo sull'orlo del disastro di tutti i nostri, ad onta di un castrofoleto pubblico, notabile un'immagine di una donna che la politica coi dati e un'ossessione che non riesce ad azionarsi per scottarla, la volente non è inghiottita. Sempril punto di cadere, non cadere, sempre sul punto di frantumarsi non inciampiamo. Più le sandre valentino sciagure